

Urban
Pluralismo?
Dateci
tempo

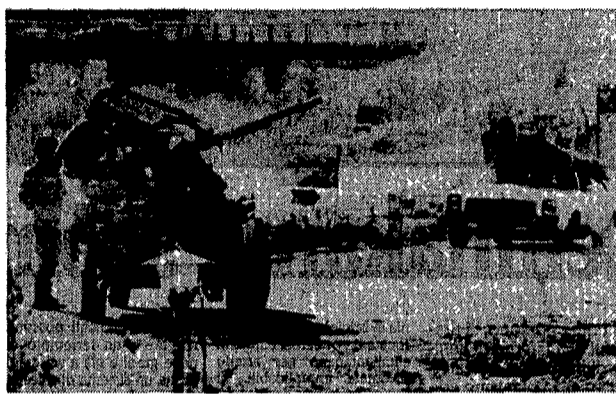
ROMA. «Un mese fa avevo detto che la tavola rotonda fra Walesa e il governo si sarebbe tenuta entro la fine dell'anno. Oggi c'è però bisogno di un impulso politico. Resto ottimista, ma questo incontro si inserisce in un processo di carattere storico, per cui una settimana in più o una in meno non contano. Quindi è prematuro parlare di date». L'impegno politico all'avvio della tavola rotonda potrà venire dalla discussione che il plenum del Comitato centrale del Partito comunista polacco avvierà tra pochi giorni: Jerzy Urban, il portavoce del governo polacco invita dunque alla pazienza e a non disturbare il manovratore. La Polonia sta per varare una riforma economica che rivoluzionerà i rapporti fra Stato e società, e che aprirà, anzi spalancherà le porte al capitale straniero e all'iniziativa privata. Senza vincoli né limiti. Le riforme di carattere politico, la libertà di associazione, il pluralismo, arriveranno gradualmente, come processo di «naturale evoluzione» della riforma economica. Per il momento c'è da avere fiducia nel nuovo governo Rakowski, come fa il 78% dei polacchi, secondo i risultati di un sondaggio illustrato dallo stesso Urban nella sede dell'ambasciata polacca di Roma - dove il portavoce di Varsavia ha incontrato ieri i giornalisti - prima tappa di un giro diplomatico per le capitali europee teso a illustrare il nuovo piano economico che sta per essere varato. Un piano che, nelle prime intenzioni del governo polacco, dovrebbe consentire un po' di respiro alle attività finanziarie dello Stato grazie a robuste iniezioni di valuta pregiata europea.

Undici ore di furiosa battaglia
Reparti eliportati si scontrano
con palestinesi e drusi,
ripetute incursioni dal cielo

Attacco israeliano presso Beirut

Tel Aviv ha risposto alle «aperture» di Arafat sferrando una operazione militare in Libano, praticamente alle porte di Beirut: quasi undici ore di battaglia con morti e feriti, raid aerei, coinvolto guerriglieri palestinesi filo-siriani e miliziani drusi (e forse anche le truppe siriane). Il raid nel giorno in cui è iniziato il secondo anno di «intifada» e a quattro giorni dal discorso di Arafat a Ginevra.

GIANCARLO LANNUTTI
Quasi undici ore di furiosa combattimenti e di attacchi aerei ad appena 15 chilometri da Beirut: era dal 1982, cioè dalla invasione del Libano, che le truppe di Tel Aviv non si spingevano così a nord e non si impegnavano in modo così massiccio. L'attacco delle unità sbarcate da elicotteri, e forse anche da motovedette, è stato contrastato dai guerriglieri palestinesi del Fronte popolare-comando generale di Ahmed Gibril (filo-siriano) e dai miliziani drusi del Partito socialista progressista di Wajid Jumbati, che controllano la regione fra le alture dello Chouf e la città di Damour, sulla costa a sud di Beirut. Secondo le radio libanesi sono intervenute anche le forze di Damasco dislocate nella zona, ma la circostanza è smentita sia dal capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano, generale Ghazi Kanana, sia dal capo di stato maggiore israeliano, generale Dan Shomron; la smentita viene però considerata «d'obbligo», giacché nessuna delle due parti vuol rischiare una escalation di scontri. Secondo fonti locali, è praticamente certo che l'artiglieria siriana ha dato «copertura» da lontano ai palestinesi e ai drusi.

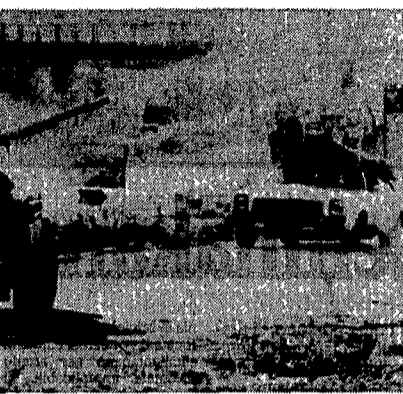


Palestinesi con una mitragliatrice contrastano l'attacco israeliano presso Damour

Resti di un'operazione di sbarco aerea. La stessa operazione di sbarco aerea di Damour, che ha fatto queste proposte (quelle contenute nel discorso all'Onu). Ma ci sarà ampio spazio per negoziati fra i laburisti e Likud per la formazione di un governo di coalizione e nel giorno in cui la «intifada» palestinese è entrata nel suo secondo anno

La più vasta operazione dal 1982
Incerto il bilancio dei morti
Shultz condanna lo sbarco
Arafat parlerà martedì a Ginevra

Attacco israeliano presso Beirut



Palestinesi con una mitragliatrice contrastano l'attacco israeliano presso Damour

ma il portavoce militare si è preoccupato di smentire che la data sia stata scelta per questo. L'operazione è iniziata con uno sbarco dagli elicotteri alle 2.10 di ieri mattina, o forse ancora prima: una fonte israeliana parla di 50 uomini sbarcati alle 21.30 di giovedì sera e diretti poi a piedi verso il loro obiettivo. La battaglia si è poi estesa e prolungata perché il contrattacco dei palestinesi e dei drusi ha messo in difficoltà gli attaccanti ed ha costretto Tel Aviv a inviare nuovi ve-

partì per dimpedirgli, mentre l'aviazione bombardava le posizioni palestinesi e druse. Gli ultimi quattro soldati accerchiati sono stati recuperati nel primo pomeriggio di ieri, sotto un fuoco infernale, facendoli afferrare ai pattini di due elicotteri «Cobra». Incerte e contrastanti le cifre sulle conseguenze dell'operazione: Israele ammette la perdita di un ufficiale (sembra un colonnello) e il ferimento di tre soldati e parla di venti morti palestinesi, il Fronte di Gibril dice che tre dei suoi uomini sono rimasti uccisi, nulla si sa sui drusi. Le vittime sarebbero in realtà, secondo fonti locali, alcune decine. Il Fronte ha anche annunciato la cattura di 18 soldati israeliani, ma la circostanza è stata smentita sia da Tel Aviv che dal generale siriano Kanana.



L'incidente di Remscheid
Infuria la polemica
in Germania
sui voli militari

REMSCHIED. Infuria la polemica sui voli militari in Germania mentre un greve odore di fumo e di cose bruciate permea nella zona residenziale di Remscheid squarciata dall'aereo americano piombato l'altro ieri a portare morte e distruzione in una tranquilla cittadina. Le autorità tedesche ieri hanno rilasciato il bilancio ufficiale della sciagura, che è di cinque morti e oltre 50 feriti. In un primo tempo le vittime erano state calcolate a sei, ma poi è risultato che un postino, dato per morto, era stato invece ricoverato in ospedale nella vicina città di Bochum, con ustioni multiple gravi. Cinque periti nel terrificante incidente sono il pilota americano, unica persona a bordo dell'A-10 Thunderbolt, due anziane donne, rispettivamente di 86 e 76 anni, e due uomini, di 30 e 35 anni. Sono rimaste ferite più di 50 persone e sono andate distrutte in tutto o in parte circa 25 abitazioni.

Urban non usa perifrasi. E dice chiaro che il suo governo non crede possibili, nelle attuali condizioni, gli affari da «centinaia di milioni di dollari», ma piuttosto «privilegi» per il momento, «i mille piccoli affari». Quali garanzie e che prospettive può offrire Varsavia per «illettare» l'imprenditoria privata? Il piano illustrato da Urban è, in sintesi, questo: libertà attività economica; piena parità tra settori economici (statali e privati); uguaglianza fiscale; libero ingresso agli investimenti stranieri; le aziende con capitale straniero o «misto» potranno essere dirette da un cittadino straniero; sarà possibile trasferire all'estero fino all'80% degli utili di un'azienda estera; abbassamento delle imposte sul capitale estero da un massimo del 30% a un minimo del 10%; la nascita di una borsa valori e di un mercato azionario; libera concorrenza bancaria. Queste misure avranno «profonde implicazioni politiche», dice Urban. E comunemente il governo «sta lavorando» per la legge sulle associazioni politiche. Si tratta, però, dice Urban, di evitare «l'eruzione di conflitti» e di seguire «l'evoluzione naturale» delle cose. Ma era proprio necessario, gli chiedono, iniziare la riforma chiudendo i cantieri navali di Danzica? «Neassunto, neanche il problema di Danzica», contesta il vicesegretario economico dei cantieri Lenin - dice Urban - il problema è di tipo simbolico. Ma noi chiederemo altre fabbriche improduttive. E sono molti i posti di lavoro considerati «simboli» in Polonia.

L'ultima conferenza stampa
«Mi fido di Gorbaciov»
parola di Reagan

Reagan, colui che un tempo additava l'Urss come l'impero del Male, dice di non avere alcun motivo per non fidarsi di Gorbaciov. Gli piace l'idea che Usa e Urss tornino alleati come durante la seconda guerra mondiale, con un pieno e illimitato fiorire di rapporti economici. Rivela inoltre che gli Usa sono pronti a negoziare ulteriori riduzioni reciproche degli armamenti convenzionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK. President Reagan, si fida o no di Gorbaciov? «Non mi ha dato ancora alcuna ragione per cui non dovrei fidarmi di lui», è la risposta, anche se aggiunge che non abbandona la massima «fidati ma verifica». In quella che forse passerà alla storia come la sua ultima conferenza stampa da presidente, Ronald Reagan ha percorso la massima distanza della sua vecchia teoria dell'Urss come impero del male. Dicendo di fidarsi di Gorbaciov ha preso le distanze da coloro che (come ha fatto Kissinger, tanto per fare un esempio) mettono in dubbio le intenzioni del leader sovietico. Rispondendo affermativamente alla domanda se auspica che l'Urss torni ad essere un «alleato» degli Stati Uniti come lo fu nella seconda guerra mondiale, un paese con cui non vi sia più ragione di non commerciare liberamente e su vasta scala, si è differenziato da chi, come Nixon, ha scritto un intero libro per sostenere che la «rivoluzione» Usa-Urss andrà avanti in profondità nel secolo venturo e che Washington non deve rinunciare a cercare di «vincere» sul rivale. Riconoscendo che, se Gorbaciov riesce a far passare le riduzioni di truppe che ha annunciato, prima o poi anche gli Stati Uniti dovranno avvisarsi sulla stessa strada, ha deluso buona parte dell'apparato militare-industriale, cui invece preme sempre maggiore cautela. Ecco le domande e le risposte: **Ritene che Gorbaciov stia tentando di trasformare l'Urss in potenza meno minacciosa?** Sì, lo ritengo. E penso che egli riconosca che alla massiccia crescita militare vada attribuita la responsabilità della crisi economica che l'Urss si trova a fronteggiare. Ha fatto queste proposte (quelle contenute nel discorso all'Onu). Ma ci sarà ampio spazio per negoziati fra i laburisti e Likud per la formazione di un governo di coalizione e nel giorno in cui la «intifada» palestinese è entrata nel suo secondo anno



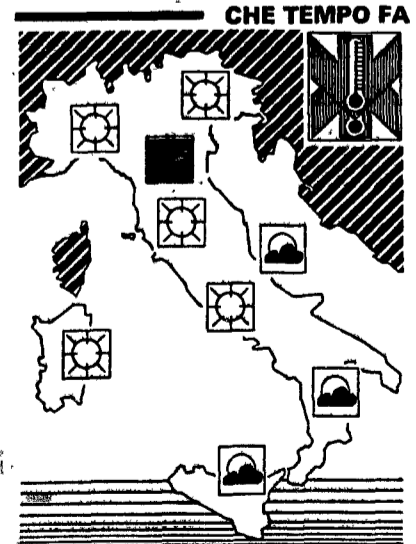
Ronald Reagan

C'è un'area in cui anche gli Usa potrebbero essere in grado di fare tagli unilaterali? Non ci siamo ancora... Ma abbiamo proposto che i prossimi negoziati militari tra Usa e Urss siano nell'area delle armi convenzionali. **Riduzioni di truppe sovietiche potrebbero portare a tagli dalla nostra parte, e questo potrebbe contribuire a ridurre il deficit...?** Devo ripetere che non possiamo ridurre la nostra spesa per la difesa finché non avremo raggiunto una situazione di parità da cui entrambe le parti possano partire per continuare la riduzione degli armamenti. Ma ciò non è ancora la situazione di oggi... (i sovietici) continueranno ad avere più tank e pezzi di artiglieria di noi dopo i tagli annunciati, ma se (Gorbaciov) ce la fa, se riesce a fare questo, porterà la situazione ad un livello in cui penso che possiamo procedere e continuare a ridurre gli armamenti da una parte e dall'altra. **Usa e Urss erano alleati durante l'ultima guerra. Pensa che quel che lei e Gorbaciov hanno avviato possa sfociare in una situazione in cui possiamo contare ancora una volta sull'Urss come alleato e commerciare liberamente con i sovietici su larga scala?** Dipende da loro... **Ma lei ci tiene o no?** Sì. Una delle prime cose che ho detto a Gorbaciov, la prima volta che ci siamo incontrati - eravamo a tu per tu - è stata: «Noi abbiamo il potere di cominciare la terza guerra mondiale o di portare la pace al mondo, una pace duratura». A quanto sembra ci siamo avviati in questa seconda direzione.

Nato divisa dopo l'annuncio del leader sovietico
Quale ruolo per il nucleare
se il mondo si avvia al disarmo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI
BRUXELLES. Anticipata giovedì la diffusione del documento sulle posizioni negoziali per le prossime trattative di Vienna sulle forze convenzionali (per non dare l'impressione, anche psicologica, che si fosse persa la battuta dopo il clamoroso annuncio di Gorbaciov all'Onu), la riunione dei ministri degli Esteri Nato si è conclusa, ieri a Bruxelles, con un comunicato in cui si parla di tutto ma non si dice nulla sull'argomento che rischia di divenire il più delicato e controverso in campo occidentale: il ruolo della dissuasione nucleare. Eppure non mancano le avvisaglie di un confronto che potrebbe essere incantevole. Il problema è semplice: se si arriverà a un accordo che stabilisce un certo equilibrio tra gli schieramenti classici della Nato e del Patto di Varsavia, che peso bisognerà dare nella strategia occidentale alle armi nucleari, la cui «necessità», finora, è stata sempre motivata con la «schacciante superiorità» dell'Est in campo convenzionale? E la risposta non può tardare molto: nella prossima riunione del Consiglio atlantico di giugno a Londra, o forse ancora prima se si farà il quasi annunciato vertice speciale in occasione del quarantesimo anniversario dell'Alleanza, bisognerà prendere una decisione sull'ammmodernamento o meno dei missili nucleari a cortissimo raggio, quelli lasciati fuori dall'accordo firmato un anno fa da Reagan e Gorbaciov sugli euromissili. Queste armi rappresentano solo una parte dell'arsenale nucleare tattico della Nato, ma la loro sorte ha assunto, al di là delle considerazioni tecnico-militari, un valore quasi simbolico. Il conflitto, già emerso in passato, si sta rapidamente

drammatizzando con l'avvicinarsi dell'appuntamento di Vienna. Tanto che quel grande cultore di mediazioni che è Andreotti cercava di sdrammatizzare, ieri, sostenendo che sarebbe sbagliato collocare tutti quelli che vogliono l'ammmodernamento nella categoria dei «guerrafondati» e in quella dei «pacifisti» coloro che lo rifiutano. Le cose, è vero, sono un tantino più complesse, ma resta il fatto che dietro il conflitto sui missili a cortissimo raggio si nasconde quello, ben più profondo, tra chi ritiene che il nucleare sia un tabù e chi pensa che, in una situazione di bilanciamento delle forze, siano concepibili altre «opzioni zero», dopo quella sugli euromissili. Andreotti appartiene a questa seconda scuola di pensiero, poiché, pur se sostiene che «una certa proporzione di convenzionale e nucleare è ancora necessaria», afferma però che «sbaglia chi sostiene una filosofia secondo la quale le armi nucleari sono necessarie in eterno». Ma il segretario generale della Nato Manfred Woerner, per non citare che lui, «filosofeggia» proprio nel modo deprecato dal nostro ministro degli Esteri: «Non c'è legame - ha detto ieri nella conferenza stampa finale - tra un eventuale riequilibrio convenzionale e il nucleare. Un certo livello di armi nucleari dovrà comunque essere mantenuto in Europa». Più sfumato, George Shultz ha espresso la stessa concezione, esprimendo l'attualità, anche in una situazione di riequilibrio della dottrina della «risposta flessibile», che delle armi nucleari non può fare a meno. È esattamente qui il punto. In una situazione internazionale che va rapidamente mutando, la Nato dovrebbe ridiscutere la propria strategia, ed è proprio questo, invece, che non riesce a fare. A Bruxelles, Woerner ha promesso formalmente che per il prossimo Consiglio, tra sei mesi, sarà finalmente pronto il «concetto globale» sul disarmo e il controllo degli armamenti la cui annosa elaborazione sta diventando, ormai, una barzelletta. Lo stesso Woerner, e poi anche Shultz, a chi chiedeva loro se non ritengono che ci sarà qualche difficoltà a spiegare all'opinione pubblica l'insistenza sul riarmo, l'aumento delle spese militari e l'eventuale modernizzazione delle armi nucleari tattiche, proprio nel momento in cui si accelera il dialogo negoziale con l'Est, hanno ammesso - con i loro «che sì, non sarà facile. Ma proprio questo, accanto ai contrasti interni, è un elemento di pericolosa debolezza della Nato».



CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'odierna situazione meteorologica. L'area di bassa pressione che da diversi giorni interessa le regioni meridionali si allontana ulteriormente verso levante mentre su tutte le altre regioni italiane l'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulla Francia, continua sempre più a controllare il tempo su tali località. Persiste l'aria fredda proveniente dalle regioni continentali, aria fredda che interessa più particolarmente la fascia orientale della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulla pianura padana si avranno formazioni di nebbia che tendono ad accentuarsi durante le ore più fredde. Sulle regioni adriatiche tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con pioviggie sparse e nevicate sulle cime appenniniche.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti da nord-est.

MARI: mossi tutti i mari italiani, molto mossi i bacini orientali e quelli meridionali.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità su tutta la fascia adriatica e ionica mentre sulle regioni meridionali il tempo tende ad orientarsi verso la variabilità. Su queste regioni si potranno avere addensamenti nuvolosi che in vicinanza della dorsale appenninica potranno dar luogo a precipitazioni anche di tipo nevoso. Sulle regioni settentrionali, sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

LUNEDI e MARTEDI: sulle regioni nord-orientali, sulle regioni adriatiche e ioniche, compresi i relativi tratti della catena alpina e della dorsale appenninica, cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni, nevose sui rilievi e localmente anche a quote basse. Sulle regioni nord-occidentali, sul versante tirrenico e sulle isole, tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura si manterrà invariata con valori ancora piuttosto bassi.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-4	11	L'Aquila	0	6
Verona	-4	7	Roma Urbe	5	11
Trieste	3	8	Roma Fiumicino	4	11
Venezia	-2	6	Campobasso	-1	2
Milano	-3	8	Bar	6	9
Torino	-3	8	Napoli	4	10
Cuneo	2	8	Potenza	-2	1
Genova	6	14	S. Maria Leuca	8	11
Bologna	-2	9	Reggio Calabria	9	13
Firenze	3	12	Messina	11	13
Pisa	-3	12	Palermo	11	12
Ancona	7	9	Catania	10	14
Ferugia	2	6	Alghero	1	12
Pescara	3	10	Cagliari	2	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5	7	Londra	11	13
Atene	7	11	Madrid	-1	10
Berlino	3	6	Mosca	-1	0
Bruxelles	4	8	New York	4	7
Copenaghen	4	7	Parigi	8	11
Ginevra	-2	4	Stoccolma	-3	1
Helinski	0	3	Varsavia	n.p.	n.p.
Lisbona	7	13	Vienna	1	4

Francesco Bassilana
La caccia in Italia
Un paradossale panorama venatorio internazionale
Lire 18.000

CACCIA SI CACCIA NO PERCHÉ

Editori Riuniti

Con te. In edicola. **ESSERE**
secondo natura
libro di ecologia della caccia e del tempo.